

IL **nuovo** CORRIERE DELLA SILA

Il Giornale dei Sangiovesi

Direzione, Redazione, Amministrazione
V.le della Repubblica, 427 - San Giovanni in Fiore (Cs)

Anno XXV (nuova serie) n° 2 (281) - 5 Febbraio 2021
Spedizione in A.P. - 45% - Art. 2 - comma 20/B - Legge 662/96 - Aut. DCO/DC-CS n° 112/2003 - valida dall'11-3-2003



CALABRISSELLA MIA pag. 3



LA SCUOLA IN UNO SCHERMO pag. 8



LA FESTA DEI GIORNALISTI pag. 11



LA SILA AMMANTATA DI BIANCO pag. 12

Basta con questi "moralizzatori" che vengono da fuori

La Calabria è dei calabresi!

Troppe candidature che non hanno alcun merito

Si avvicina la data fatidica delle elezioni regionali (11 aprile) e, ancora, i partiti tradizionali non hanno idee chiare su chi candidare alla guida della nostra regione: Destra, Sinistra e Centro sono tutti allo stesso livello, per non dire allo sbando. Intanto,

aumenta sempre più il numero delle autocandidature provenienti da fuori regione, personaggi che assumano volentieri il ruolo di "moralizzatori" pronti a "salvare" la Calabria dal fango, dall'abusivismo, dall'usura, dalla 'ndrangheta, dalla malasanità, dal malgoverno e dalla corruzione più in generale. Insomma stiamo per dare ragione a due soggetti che della Calabria non sanno nemmeno dov'è posizionata geograficamente: Vittorio Feltri prima e Corrado Augias dopo, i quali (salvo poi chiedere scusa), hanno detto di noi cose di una gravità inaudita: "Terra perduta", "Calabresi irrecuperabili", "Esseri inferiori", "Farete una brutta fine e ve la meritare" ecc. E ora i calabresi dovrebbero accogliere questi spara-sentenze a braccia aperte e, magari, votarli all'unanimità, perché hanno avuto il coraggio di dire che "la Calabria è più vicina all'Africa che alla Lombardia". Cosa aspettano il Pd, Forza Italia, FdI, M5s e

movimenti vari ad individuare candidati capaci, onesti, battaglieri, ma soprattutto convinti di poter svolgere ruoli politici "con spirito di servizio" a favore delle popolazioni. Per favore non fateci rimpiangere i politici della 1^ Repubblica, che quantomeno, hanno fatto tanto per fare rinascere questa Regione. ■

L'editoriale

Nessun sangiovese nella Consulta per l'Emigrazione

Nei giorni scorsi il presidente della Regione Calabria, Nino Spirlì, ha firmato il decreto che istituisce la nuova Consulta Regionale per l'Emigrazione. Tra i tanti nomi di persone designate dalle associazioni degli emigrati dislocate nelle diverse nazioni europee ed extraeuropee non figura alcun sangiovese. Come non figura alcun sangiovese tra quei componenti nominati dall'Ente Regione. Senza voler fare polemiche, ma sorge spontanea la domanda, alla Regione Calabria sanno quanti sono gli emigrati partiti da San Giovanni in Fiore alla volta delle Americhe e delle nazioni europee? Se non lo sanno glielo diciamo noi a chiare lettere: SETTEMILACINQUECENTO SETTANTASEI. ■

a pag. 7



Un cervello in fuga

a pag. 9



Un dipinto da salvare

a pag. 3



Liberiamoci da

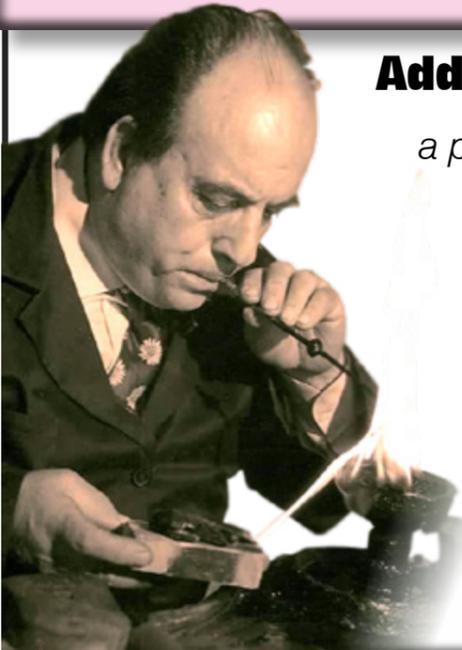
a pag. 4



Mancano medici di base

Addio GBS

a pag. 11



e, ancora...

La Santità di Gioacchino a pag. 9

Coronavirus in Calabria a pag. 10

'U Polaccu a pag. 10



Mediocrati



Partiti sanguinosi allo specchio

Il Partito Socialista

Protagonista per più di un secolo



Saverio Gallo



Pierino Lopez

I socialisti sono il partito politico più antico a San Giovanni in Fiore. Le sue origini, infatti, come raccontato dal padre del socialismo cosentino **Pietro Mancini**, risalgono alla prima decade del '900. La sua organizzazione stentò negli anni antecedenti la prima guerra mondiale. Alla fine del conflitto, però, i socialisti sangiovesi si sono resi subito protagonisti ponendosi alla testa delle lotte per l'occupazione delle terre incolte silane sotto la guida di **Stano Carbone**, segretario della Camera del Lavoro, di **Antonio Sciarrotta**, capolega e di **Antonio De Marco Cavallamarina**, segretario della sezione. Alle elezioni amministrative del 13 ottobre 1920 hanno ottenuto al comune la maggioranza assoluta, facendo di Antonio De Marco il primo sindaco "rosso" della città. Quell'esperienza è durata poco più di due anni, travolta poi dalla «umana fascista». Dopo l'armistizio del settembre 1943 e la rinascita del sistema multipartitico i socialisti, come componenti del Cln, hanno partecipato alle giunte comunali guidate dal confinato politico comunista **Lilibeo Bilardello** e dal democristiano **Cesare Loria**. Alle prime elezioni amministrative del 24 marzo 1946 il Psi si è presentato

insieme al Pci e agli indipendenti di sinistra sotto il simbolo della *Sveglia*, conquistando 10 seggi e partecipando al governo del paese con sindaco **Tommaso Basile**. Nel giugno successivo hanno contribuito localmente al successo della scelta repubblicana nel *Referendum* istituzionale e a quello del *Fronte Popolare* alle prime elezioni politiche del 25 aprile 1948. Poi il Psi ha preso a camminare in autonomia, attestandosi nel corso degli anni su una percentuale di voti quasi sempre superiore al 10% e normalmente con un numero di quattro consiglieri comunali. Nel 1952, nel 1956 e nel 1960 i socialisti hanno fatto parte e lealmente sostenuto le giunte guidate dal leader comunista **Giuseppe Oliverio**. Nel 1964 c'è stata la rottura, determinata a livello nazionale dalla nascita del centrosinistra e del Psiup e, a livello locale, dall'incrinatura dei rapporti politici ed umani. Dopo sei anni passati all'opposizione,

nel 1970 il Psi si è presa la rivincita, portando sulla prestigiosa poltrona di sindaco il suo leader storico **Saverio Gallo**. Nella seconda metà degli anni '70, a iniziativa di alcuni dissidenti socialisti, sono nate due liste civiche (*Giustizia Socialista e Rinascita Democratica Socialista*), dalle quali è poi sorto il Psdi. Nei successivi anni '80 e primi anni '90 i due partiti sono stati protagonisti nella vita politica amministrativa. Ma si deve ai socialisti, nel momento della loro maggiore forza rappresentativa, lo scioglimento a fine estate 1991 del consiglio comunale e l'arrivo in paese del primo commissario prefettizio. Con la "seconda repubblica" e l'elezione diretta del sindaco il Psdi è scomparso, mentre il Psi si è collocato definitivamente nell'area del centrosinistra. Alle elezioni del 2000, rivendicando l'alternanza, i socialisti hanno chiesto di concorrere alla carica di sindaco. Non avendola ottenuta, si sono posti per un quinquennio all'opposizione. Hanno, però, ottenuto la carica cinque anni dopo con il medico ospedaliero **Antonio Nicoletti**. Dal 2011 al 2014 il Psi ha espresso per la prima volta un consigliere provinciale del paese con il bancario **Pierino Lopez**, altro storico leader, più volte consigliere e assessore comunale. Alle elezioni amministrative dello scorso settembre il Psi ha "scelto" di non presentarsi. Ma, come dimostrato dalle iniziative già messe in campo, continua a far "sentire la sua voce". ■



Cotugno di Saverio Basile

Un governatore calabrese per la Calabria

La caccia alla ricerca di un candidato di fuori regione, per governare la Calabria è un brutto segno, che offende soprattutto i calabresi, in primis quei tanti "cervelli" che sono emigrati altrove, dove hanno saputo dimostrare quanto valesse la loro preparazione nei più svariati settori dello scibile umano. Con tutto rispetto verso le intelligenze di Strada, Sgarbi, De Magistris, Pino Aprile & C. ma preferisco scegliere tra quelli che parlano il mio stesso idioma, chi "sau ca lu bullitu è na minerra" diceva Emilio De Paola. La nostra Regione non ha bisogno di personaggi che cercano consensi in Calabria e poi non sanno che esiste il comune di Pallagorio, di Staletti o di Cropalati. Ne abbiamo avuto la prova con la nomina del "Capitano Ultimo" che avrebbe dovuto combattere gli sporaccioni che deturpano l'ambiente, gli abusivi che hanno costruito a tre passi dal mare, gli inquinatori di fiumi e poi alla fine tutto è rimasto come prima. Abbiamo bisogno di calabresi onesti, intelligenti, preparati e dotati di spirito di servizio. Basta individuarli. Perciò diciamo no ai conquistatori! La Calabria non è più una colonia romana, grazie a Dio. ■

Lettere



GIORNALI SANGIOVESI "U Picune" (1925)

L'Ospedale deve tornare come prima

Un medico non basta a garantire la funzionalità di un presidio che ha necessità di più personale ad ogni livello, a cominciare dal Pronto soccorso, ai laboratori e ai reparti, quando questi saranno riaperti a funzionanti. Sull'ospedale io credo che è necessaria la mano del Padreterno, che illumini i governanti italiani a non sprecare un patrimonio costato lotte e sacrifici alle popolazioni di tanti piccoli e medi comuni calabresi. Diciotto ospedali abbandonati, sottoutilizzati o mai aperti, che potevano essere di grande aiuto in questo periodo di pandemia, dove tanti calabresi sono stati costretti, come avete avuto modo di scrivere anche voi, ad emigrare o ad andare a morire altrove, a causa della mancanza di un programma sanitario, che uno Stato moderno, predispone in caso di emergenza per far fronte ad eventi naturali, come nel caso del coronavirus. Poi abbiamo bisogno di tornare a far funzionare questo ospedale, così come è stato avviato negli anni '80 che ha dato risposte positive all'utenza. quattro divisioni, un laboratorio di analisi cliniche, un laboratorio di radiologia e tanti servizi che richiamavano gente dai paesi del circondario. Basta soltanto guardare i dati sulle nascite, quando puerpera e neonato, venivano seguiti passo passo da medici e infermieri che non si risparmiavano di certo.

Antonio Arcuri

La strada di Bonolegno è impraticabile

Per la mancanza di una cunetta che convogliasse le acque che scendono dalla montagna nel sottostante fiume Garga, un lungo tratto di questa strada è ora impraticabile. Presenta buche e avvallamenti che la rendono a rischio. Non vorrei essere pessimista, ma se dipendesse da me la chiuderei al traffico. Anche perché questa strada non ha fatto altro che portare sporaccioni a scaricare di tutto e di più, mentre il fiume sottostante è una cloaca di elettrodomestici dismessi e copertoni di auto buttati a spregio. Vedendo questo scempio mi convinco sempre di più che a noi sangiovesi manca il senso civico del vivere civile. Non si spiega diversamente tanto disordine che provoca solo inquinamento.

Salvatore Olivito

M. I.

Indirizzate le vostre lettere a: direttore@ilnuovocorrieredellasilait

Artisti a San Giovanni in Fiore

Stefano Pisani di Serra San Bruno

Autore di due tele d'altare nella chiesa Madre

di Giovanni Greco



La navata meridionale della chiesa madre di San Giovanni in Fiore ha tre altari con decori di gesso piuttosto semplici. Uno è dedicato al *Sacro Cuore di Gesù*, la cui statua è conservata in una nicchia lignea opera di falegnami locali. Gli altri due sono abbelliti con due pale realizzate entrambe nel 1786 da **Stefano Pisani** (1750-1843), un pittore di Serra San Bruno la cui presenza è abbastanza documentata nella cittadina dell'antica Certosa, dove, oltre a comporre numerosi ritratti di importanti personaggi del clero e della borghesia locale, ha realizzato anche affreschi e dipinti nella chiesa matrice e nella chiesa dell'Addolorata. In una tela è rappresentata la *Madonna del Carmine* detta anche *Madonna della Santissima Consolazione*. La Madre di Dio vi è raffigurata con veste color nocciola e mantello azzurro adorno di un fiore disegnato sulla spalla, e poggiata su una nube sullo sfondo di un cielo dorato con in braccio il piccolo Gesù, la cui nudità è appena

coperta da una sciarpa bianca svolazzante. Con una mano tengono entrambi distesi i lacci dello scapolare nel quale è riprodotta una loro immagine, con l'altra mano Gesù Bambino accarezza la mammella della Madre. In alto fanno corona un grande angelo e due cherubini. Sul lato destro c'è S. Antonio Abate, patriarca del monachesimo e protettore degli allevatori e degli agricoltori, raffigurato nella classica iconografia di vegliardo con la barba e i capelli bianchi, avvolto nell'ampio saio monastico, il bastone di eremita con il campanellino appeso e il libro delle Sacre Scritture dal quale fuoriesce la fiamma che ricorda la sua protezione contro la malattia nota volgarmente come "fuoco di sant'Antonio". Nella parte sinistra, inginocchiato in preghiera e vestito di un saio monacale con cingolo alla vita, c'è un altro santo, che potrebbe forse essere S. Felice di Cantalice, il primo santo cappuccino. Probabilmente suggerito al pittore dal committente **Domenico Nicoletti**

in omaggio allo zio fra Giovanni Maria, fratello del padre Carlo e al secolo Giovambattista, il quale, dopo aver anche svolto le funzioni di parroco della chiesa matrice, nel 1734 si era fatto frate cappuccino. Sotto la nuvola, sulla quale è inginocchiato il santo, sono raffigurate tre anime del purgatorio, che invocano suffragi e "consolazione" per le loro anime. Un'iscrizione lineare in fondo ricorda il committente, l'autore e l'anno di realizzazione. Nell'altra tela è rappresentata la *Natività della Vergine Maria*. Sant'Anna, la madre della Madonna, è nel letto stanca e piuttosto provata, ma pronta ad accogliere tra le braccia la piccola Maria con il capo aureolato che le viene protesa da una donna con una cuffia in testa, che l'ha assistita nel parto. Il marito S. Gioacchino sta seduto accanto al letto con le mani conserte tra le gambe. Sul lato sinistro due giovani donne con i capelli annodati stanno davanti al focolare: una asciuga al fuoco una tovaglia e l'altra prepara in un brico una bevanda calda per la puerpera. In alto serafini giocherellano con i cordoncini del tendaggio della finestra. Il dipinto è stato commissionato al Pisani da **Francesco Antonio Barberio**, la cui famiglia deteneva sulla cappella il beneficio dello *ius patronatus* con diritto di nomina del cappellano e il cui stemma è riportato in fondo al lato destro con l'iscrizione che ricorda pure il committente, l'autore e l'anno di realizzazione. I due dipinti sono stati oggetto di un intervento di restauro da parte del maestro **Giandomenico Tiano**. ■

Antichi ricordi

Calabrisella Mia

Poi la notizia della morte del figlio...

di Maria Pia Palmieri



Si dice "mani da zappatore" per indicare quelle tozze e grossolane dedite ai lavori pesanti. Non tutte le mani degli zappatori sono così. Ne ho visto di bellissime impugnare la zappa e lavorare nei campi. Forse perché non capita spesso, quando succede la cosa ti s'imprime. Mi chiedo perché quelle di mio padre fossero "da zappatore" e mi dispiaceva confrontarle con quelle aristocratiche di *Ntuo*ni che erano belle anche se sporche di terra o mentre spostavano i tizzoni

del camino. Erano nere e belle mentre se le passava sugli occhi per asciugarsi le lacrime per la figlia che se ne andava emigrante. Anche la moglie era stata dotata di mani da principessa. Aveva il corpo di una somala e l'aspetto altero e inaccessibile. Riservata e quasi selvaggia, Giovannella colpiva per il fatto che parlando del marito diceva invariabilmente *Ntuo*ni mio. In quelle due parole c'era la dedizione assoluta di una donna che inconsapevolmente del compagno, è sua sino alla

morte. Li rivedo giovani, sull'aria di casa, ballare la tarantella. Lei col suo portamento regale, alta e altera. Lui sbarazzino che la tocca in pubblico perché ballano. "Calabrisella mia" le cantava danzando, e diventava audace perché il sabato beveva un po' di vino. I figli si vergognavano di quelle effusioni, ma non osavano dirlo. Proponevano ai compagni di fare una corsa sui prati. Quando arrivò la notizia del primo figlio ucciso dai partigiani toccò a mio padre comunicargliela. Era pallidissimo e teso e fumò una sigaretta dietro l'altra prima di riuscire a trovare la forza per farlo. Lei aveva in mano una lattuga appena lavata che le cadde mentre lanciava un grido che non avrei mai dimenticato. Non era una voce disperata ma un urlo disumano più atroce della morte. Lui rimase immobile e muto, sembrava non avesse capito. Da quel giorno non li ho più visti ballare la tarantella e scambiarsi sorrisi e coccole. ■

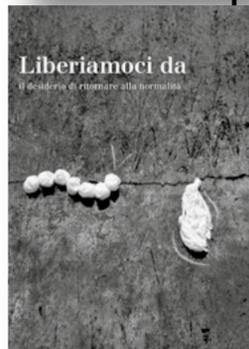
All'Università di Venezia

Liberiamoci da...

Una riflessione sull'impatto provocato dal Covid

di Matteo Basile

Il progetto è della docente **Paola Fortuna** dell'Università IUAV di Venezia, il corso è *fondamenti del design della comunicazione*, lui è **Francesco Marano**, nostro concittadino di 22 anni, iscritto alla facoltà di Product e Visual Design, con l'aspirazione di lavorare nel campo della comunicazione visiva. L'idea è partita dopo aver letto un articolo di **Paolo Rumiz** *Liberiamoci da...*, uscito lo scorso aprile su «*Robinson*». Il piano è una riflessione su come il virus ha avuto un grosso impatto nelle nostre vite e su come ne usciremo cambiati passata l'emergenza sanitaria. Ogni progetto doveva essere fatto in coppia, nel caso del nostro concittadino l'altra metà della coppia è stata la veneziana **Francesca Franzin**, 21 anni, amica e collega di corso. I due ragazzi hanno presentato due manifesti grafici, nel primo, dal titolo *Liberiamoci dal desiderio di ritornare alla normalità* è raffigurato un bruco, fatto con solo l'utilizzo dei guanti in lattice, simbolo del periodo iniziale della pandemia, che si trasforma in farfalla per far trapelare un concetto di evoluzione, una nuova umanità. Ci mette in guardia, però, sulle risposte anche etiche e relazionali vicine alla nostra umanità, in quanto noi umani a differenza degli animali, possiamo anche sentire e guardare oltre, riflettere su questo tempo per migliorare il futuro. Noi tutti oggi desideriamo un ritorno alla normalità. Ma lo vogliamo davvero? Davvero vogliamo tornare a una quotidianità sovrastata da egoismo e superficialità? Immaginare un futuro diverso è esattamente ciò che serve oggi. In questi mesi, ogni cosa, anche la più piccola, si è ricolmata di significato. Nel secondo manifesto, dal titolo *Liberiamoci dall'idea di una libertà che evade le regole* troviamo una mascherina, che all'inizio sembrava ostacolare la nostra libertà. È stata trasformata in qualcosa che rappresenta invece la spensieratezza di cui necessitiamo e che non ci nega la libertà ma è una regola che ci permette di riacquistarla in sicurezza. Dietro questa maschera siamo stati cittadini responsabili? Spesso si pensa alla libertà come pura evasione, come la possibilità di poter fare ciò che si vuole, senza pensieri e senza preoccupazioni. Una libertà fasulla, in quanto comporta, in altri, la perdita della loro libertà. Il rispetto delle regole libera realmente tutti. Per ora l'unico riconoscimento, è stata la pubblicazione su «*Repubblica*», ma con la fine della pandemia, e soprattutto con l'apertura dei musei, sarà allestita una mostra negli spazi di Emergency a Venezia, sotto la visione della responsabile di Emergency **Mara Rumiz**. ■



Mancano almeno altri 6 medici di famiglia

Parte della popolazione è senza medico di base

Perché la Regione non lascia "scorrere" la graduatoria



Evidentemente un solo commissario non basta più a risollevarla la tragica situazione della sanità calabrese, specie in questi momenti di pandemia dove non si capisce chi, quando e dove fare il vaccino. Alla crisi degli ospedali per mancanza di medici, infermieri, tecnici di radiologia, tecnici di laboratori, amministrativi ecc. si aggiunge, in modo ancora più vistoso, il disagio per la mancanza dei medici di base che sono ridotti del 50%, per lo meno nel nostro paese. Con la scomparsa del dott. **Giovanni Tricarico**, avvenuta nei giorni scorsi, la situazione dei medici di

famiglia si è fatta ancora più difficile, mentre altri colleghi andranno in pensione a breve. I medici di famiglia Gallo, Brisinda, Tiano, Silletta, Oliverio, De Marco e Trotta e i pediatri Prestandrea e Bitonti non sono sufficienti per farsi carico di una popolazione di 17 mila abitanti. Il Dipartimento della salute della Regione Calabria, attraverso il suo responsabile, dott. **Antonio Belcastro**, da oltre un anno, aveva annunciato che avrebbe fatto "scorrere" la graduatoria dei medici aspiranti a tali incarichi, per sostituire chi era andato in pensione. Ma a tutt'oggi è rimasta una promessa vana,

perché, intanto, i sangiovanesi privi del loro medico di famiglia girano a vuoto per poter avere una ricetta, finendo nel pomeriggio, davanti l'ufficio della Guardia medica, dove magari c'è da aspettare ore, al freddo e al gelo, in attesa di entrare per ottenere alla fine la prescrizione sanitaria che consenta di procurarsi un medicinale di cui non possono fare a meno. Una situazione che se non vogliamo definire vergognosa, è tuttavia una situazione indegna di un servizio pubblico che non riesce ad assicurare più l'assistenza dovuta ai cittadini italiani e stranieri che soggiornano sul nostro territorio, sancita da una legge che al momento della sua promulgazione faceva dell'Italia la nazione più progredita, in fatto di assistenza sanitaria, vantando con orgoglio un Servizio Sanitario Nazionale che garantiva a ricchi e poveri, a lavoratori e disoccupati gli stessi diritti e le medesime prestazioni. ■

Una struttura al servizio dei Disabili

Completato il Centro Raggio di Sole

Ubicato nel popoloso quartiere dell'Olivaro

di Maria Rosa Schipano



Finalmente San Giovanni in Fiore si riappropria del centro disabili Raggio di Sole, grazie ad un veloce completamento dei lavori, Iniziati solo a metà settembre 2020, e, soprattutto, nonostante il Covid e le conseguenti restrizioni di contrasto pandemico che

si sono, comunque, dovute rispettare". È quanto afferma l'ex assessore alle politiche sociali, **Marianna Loria**, che esprime grande soddisfazione per il completamento del piano di efficientamento della struttura sociale che ha previsto la riqualificazione della parte

esterna dell'edificio e delle superfici finestrate, oltre al miglioramento del viale di ingresso, grazie ad un finanziamento complessivo di € 90.000, euro concesso dal Ministero degli Interni. Il Centro "Raggio di Sole" dell'Olivaro è una struttura al servizio dei ragazzi con problemi di disabilità e come tale è attrezzata per l'occorrenza, anche grazie agli interventi economici da parte dell'ADIFA, che utilizzando i fondi del 5 per mille, ha più volte provveduto all'acquisto di attrezzatura necessaria. Ad inaugurare l'opera il nuovo sindaco di San Giovanni, **Rosaria Succurro** e gli assessori della nuova Giunta. ■

Contrariamente a quanto accadeva negli anni '60 quando chiudevano le strade

Cade la neve, ma non fa più paura

Se la neve oggi non è più motivo di disagio si deve all'ex Ministro Mancini

La neve caduta abbondante sull'Altopiano Silano, nei giorni 16-17 18 gennaio, ha reso più belli i paesaggi che ospitano le comunità locali. La foto che vi mostriamo raffigura il quartiere Olivaro del comune di San Giovanni in Fiore i cui abitanti si sono svegliati sotto una coltre bianca che ha coperto i tetti, le strade, i boschi circostanti. Un paesaggio da fiaba che non si vedeva dall'inverno scorso. Fino a tutti gli anni '60 del secolo scorso la viabilità silana registrava puntualmente ogni anno mediamente da cinque a dieci "chiusure" delle strade (SS 107 e SS 108) che duravano anche fino a tre-quattro giorni, isolando il nostro paese e tutti i villaggi della riforma che gravitano nel nostro comune. Questo fino a quando il ministro dei Lavori pubblici, il calabrese **Giacomo Mancini**, non ha finanziato la costruzione della superstrada a scorrimento veloce che da Paola passa per Cosenza, quindi per la Sila e raggiunge Crotona. "Una trasversale che unisce due mari il Tirreno e lo Ionio - disse Mancini - che accorcia le distanze e toglie definitivamente dall'isolamento paesi come San Giovanni in Fiore... che da questa strada si attende uno sviluppo turistico e socio-economico". In effetti dall'apertura al traffico dell'intera arteria non solo si sono accorciate le distanze fra le varie città italiane, ma non si è mai più registrata alcuna interruzione al traffico sull'ex SS.107. Un merito che va dato a Giacomo Mancini, ex segretario nazionale del PSI e poi ministro della Sanità (nel I° Governo Moro), dei Lavori Pubblici (II° e III° governo Moro) e ministro per il Mezzogiorno (V° Governo Rumor), che si sentiva particolarmente legato alla gente di San Giovanni in Fiore alla quale non mancò di dare anche una mano nell'individuare i finanziamenti per quanto riguardava la costruzione dell'Ospedale Civile (così si chiamava all'epoca il nostro nosocomio) da parte della Cassa per il Mezzogiorno. Ci meravigliamo come ancora gli amministratori locali non abbiano pensato di intitolare a questo personaggio politico di rilevanza nazionale, quella via Panoramica che proprio Giacomo Mancini inaugurò alle ore 17 del 14 maggio 1966, che servì a snellire il traffico interno della nostra cittadina che era divenuto ormai esageratamente caotico e tale da non consentire un ordinato svolgersi della circolazione. ■



Abbonamenti 2021



Italia € 15 - Sostenitore € 50
Estero via aerea
Europa € 60 Resto del mondo € 70
C.C.P. 88591805

Intestato a:
"Il Nuovo Corriere della Sila"
San Giovanni in Fiore

Per i versamenti bancari presso BCC Mediocrati
IBAN IT76 A070 6280 9600 0000 0109 880

Ospiterà una Scuola per la montagna

Rinasce la Colonia Silana di Federici

Grazie ad un finanziamento di 3 milioni del Ministero per l'Ambiente

di SaBa

La Colonia Silana della località Federici nei pressi di Camigliatello, ha una storia centenaria. Fatta costruire all'indomani del terremoto che il 28 dicembre 1908 distrusse la città di Reggio e Messina, aveva lo scopo, secondo le intenzioni della nobildonna piemontese **Giuseppina Le Maire**, di accogliere i bambini malarici calabresi, in quel periodo una malattia molto diffusa soprattutto nelle zone del latifondo crotonese, dove le zanzare portatrici della malaria, albergavano quasi tutto l'anno. La nobildonna piemontese si era messa a capo di un Comitato nazionale di salute pubblica, costituito da altre personalità, tra cui **Umberto Zanotti Bianco** e **Giuseppe Isnardi**, riveltasi poi due meridionalisti di fama internazionale, che avevano scelto la Calabria per un'opera di bonifica a vari livelli, cominciando da quello sanitario, ma anche scolastico togliendo dall'analfabetismo tanti ragazzi che appreso da loro come scrivere e leggere. La scelta della Sila per questo tipo di insediamento è che nella zona di Camigliatello si verifica un fenomeno unico se, non raro. Ad una certa altitudine, infatti, lo scontro dei venti che soffiavano dallo Jonio e dal Tirreno



provocano la ionizzazione del clima, una medicina naturale per combattere la malaria. Nell'immediato dopoguerra per iniziativa dell'Associazione per gli Interessi del Mezzogiorno, la colonia fu trasformata in luogo di soggiorno per i malati di tubercolosi che trovarono lo stesso sollievo dei malarici nell'azione climatica. Sul finire degli anni '60 del secolo scorso la colonia entra in una fase di abbandono irreversibile. Ora quello storico edificio di straordinario pregio architettonico, culturale e sociale, verrà ristrutturato e riqualificato dall'Ente Parco Nazionale della Sila che ne farà una scuola di alta formazione per la montagna, grazie ad un finanziamento di 3 milioni di euro concesso il 15 gennaio scorso dal Ministero dell'Ambiente. "L'idea è quella di creare un Centro di cultura dell'altopiano silano, - sotto-

linea il presidente dell'Ente Parco, **Francesco Curcio** - ma pure per ricordare il passato e cioè i tempi in cui la Colonia, con l'interessamento di tantissime personalità, tra cui il calabrese **Domenico Migliori**, venne eretta con la citata denominazione. Sono certo che faremo un gran lavoro, un lavoro sinergico, che prevedrà la convocazione di un tavolo tecnico con le persone, compresi i comitati di tutela della Colonia, che nel tempo se ne sono prese cura". Soddisfazione del sindaco di Spezzano della Sila, **Salvatore Monaco**, che ha così commentato: "È questo un grande risultato per il territorio, oggi con l'Ente Parco si ufficializza un impegno concreto, reso possibile per mezzo di un lavoro fianco a fianco, che ha avuto e che ha come principale obiettivo la valorizzazione del nostro patrimonio storico e culturale". ■

Un ricordo indelebile



Oggi, 21 gennaio 2021, ho ricevuto il nuovo *Corriere della Sila* e subito ho cercato l'articolo che, nei giorni scorsi, mi aveva preannunciato il direttore. Leggere, dopo circa sessant'anni, il prof. **Antonino Di Raimondo**, è stata una emozionante e piacevole sorpresa. Ho letto tutto d'un fiato la sua appassionata, sincera e bella lettera. L'ho riletta e continuavo a vedere il professore: intransigente, severo, a volte duro, ma giusto, corretto e competente. Un Uomo, un Maestro. All'inizio della mia vita professionale ho incontrato un direttore altrettanto rigoroso, giusto e competente; il ricordo, gli insegnamenti di scuola e di vita ricevuti dal prof. Di Raimondo, mi sono tornati utili a capire come affrontare il mio importante e nuovo percorso professionale. Di tanto ti ringrazio, Antonino Di Raimondo; l'età e i capelli bianchi mi consentono di passare al tu, verso un vero amico e Maestro. Mi fu detto della visita a San Giovanni in Fiore del 2000 e dell'incontro con i compagni di scuola, purtroppo, per impegni professionali, non mi fu possibile partecipare. Resta il mio rammarico. Resta, altresì, l'indelebile ricordo di quei giorni e di quegli anni della mia vita di studente che tanto sono serviti a rafforzare il mio sapere formativo e professionale; che continuo a coltivare. Grazie. Un caro saluto accompagnato da tanta stima. ■

Giovanni Minardi
Nocera Superiore

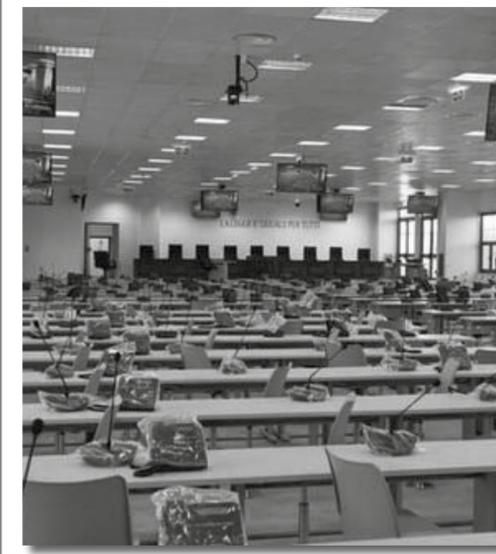
Troppo tempo siamo stati chiusi in casa

C'è bisogno di tornare a relazionarsi con gli altri

Passata la pandemia, bisogna rimboccarsi le maniche

di Antonio Talamo

Per chi la vive da lontano, la condizione della Calabria, travolta come le altre regioni dal dilagare del coronavirus, è quella riferita sinteticamente dagli organi di informazione. Inquietante, solo a guardarla, quella macchia rossa che nella mappa dell'epidemia ha condiviso per qualche giorno con la Lombardia. Paradossale e del tutto sgradevole che l'attesa riduzione della distanza con l'altro capo del Paese fosse misurata su chi stava peggio in una situazione di generale emergenza. Per fortuna il rosso è andato poi a diluirsi nell'arancione e di seguito a sbiadire nel giallo delle regioni meno arrendevoli alla pandemia. Maggiore rilievo sulla stampa avrebbe meritato l'apertura del maxiprocesso di Lamezia Terme alla *'ndrina*. Perché è un buon segno che nel pieno di un'emergenza così totalizzante non ci si sia distolti dal perseguimento di un'azione di particolare rilevanza nel riallineamento della regione alle linee portanti di una società civile. È in quelle giornate, intristite anche dall'inclemenza del tempo, che si è fatto sentire il bisogno di liberare i pensieri su un panorama meno affliggente. Ci sarà pure una ragione nella crescita di interesse per le alternative alla vita che si conduce nelle grandi aggregazioni urbane. I palinsesti televisivi riservano sempre più spazio alle visite ai borghi, e i giornali fanno gli speciali sulle persistenze culturali che rivivono in forme più attuali su itinerari finora trascurati. Un quotidiano ha offerto ai suoi lettori un volume di duecento pagine con le immagini suggestive di luoghi dove è possibile riscoprire l'autentico valore della comunità. Vorrà dire qualcosa che questo accada nel momento peggiore della nostra storia recente. In un'intervista **Tobia Scarpa**, architetto di fama internazionale, sostiene che il virus cambierà i meccanismi della convivenza. Ci sarebbe da rallegrarsene. Ma prima di resettare il nostro modo di concepire le relazioni umane occorrerà venire fuori dagli sconquassi della pandemia con una realtà territoriale per quanto possibile recuperata ad una condizione di normalità. Occorre per questo rimboccarsi le maniche, e non solo per una iniezione di vaccino. ■



Una casa in lamiera zincata comprata con i fondi dell'AMI

Per ospitare la famiglia Kamosu

Nella Contea di Machakos in Kenya

di Joachim Kasimbi



Joseph Kitavi Kamosu è nato 40 anni fa nella contea di Machakos, in Kenya e viveva soddisfatto e felice, con Faith, sua moglie. Poteva provvedere ai suoi figli proprio come un normale padre responsabile e i bambini godevano del calore di genitori amorevoli e premurosi. Nel 2014 Joseph è stato coinvolto in un tragico incidente stradale mentre viaggiava su un autobus per dirigersi in città. Gravemente ferito, con diverse fratture alle gambe e alle mani e una grave lesione al midollo spinale, è stato in coma per due mesi. Dopo la terapia intensiva è rimasto ricoverato, al Kenyatta National Hospital di Nairobi, per quasi un anno. La lunga degenza e i trattamenti riabilitativi successivi, tra il 2014 e il 2018, gli avevano fatto accumulare un debito nei confronti dell'ospedale di oltre un milione di scellini kenioti. Per far fronte ai debiti e per poter pagare le spese mediche suo padre e i suoi familiari

hanno venduto un pezzo della loro piccola terra, ma poiché questo non poteva coprire tutti i costi la comunità è stata mobilitata ed ha organizzato una raccolta di fondi. L'idea di coinvolgere la comunità per la raccolta fondi è stata avviata dall'ufficio dell'Associazione Stella Cometa e ben recepita dalla comunità. E ringraziando Dio il conto dell'ospedale è stato saldato. Ad oggi Joseph è ancora paralizzato per via delle lesioni al midollo spinale; non può né camminare né stare in piedi. Si muove, con difficoltà notevoli, con l'ausilio della sedia a rotelle. La moglie, l'unica che può sostenere la famiglia, svolge dei lavoretti occasionali. Hanno quattro figli, dai 14 ai 4 anni di età. Poiché la loro vecchia casa di fango era stata distrutta dalle forti piogge, nel dicembre 2019, i sei membri della famiglia si erano trasferiti in una casetta, con una sola stanza, fatta di vecchie lamiere di ferro. Una condizione veramente disagiata per tutta

la famiglia! Ma Dio vede e provvede e stavolta il buon Dio si è servito di un'associazione di San Giovanni in Fiore: l'AMI che è nata per tenere viva la memoria di **Massimiliano Iaquina**, un nostro giovane concittadino morto in un incidente stradale all'estero, i cui dirigenti decidono di fare un gesto concreto di solidarietà regalando a Joseph e alla sua famiglia una nuova casa. Una casa semplice, in lamiera zincata, ma con tutti i confort, per vivere con dignità. La famiglia è molto grata! Joseph ha detto che, Stella Cometa è un regalo speciale inviato dal cielo alla sua famiglia e mentre lo diceva non ha potuto nascondere la sua commozione. Mentre la famiglia gode del calore di una nuova abitazione. Augurano a **Don Battista Cimino** e a tutti i componenti dell'Associazione, lunga vita per poter continuare a sollevare i poveri e i deboli di quella lontana contea. ■

Lo scontro in una giornata di fitta nebbia nei pressi dello svincolo sud di Ferrara

Angelo Morina, vittima della strada

I familiari hanno disposto la donazione degli organi dello sfortunato automobilista



Incidente a catena sulla A13 fra Bologna e Ferrara nella giornata di martedì 19 gennaio a causa della

fitta nebbia, dell'asfalto scivoloso e sicuramente di una dose di imprudenza. Il bilancio è stato di due morti e di almeno 11 feriti. Tra le vittime **Angelo Morina**, 44 anni, sposato e padre di un bambino. Originario di San Giovanni in Fiore ma residente a Minerbio in provincia di Bologna, dove si era trasferito per motivi di lavoro nel 2004, il Morina si trovava alla guida di un autotreno con il quale provvedeva alla consegna di medicinali alle farmacie

delle province di Bologna e Ferrara, quando a seguito di un violento tamponamento è stato sbalzato fuori dalla sede stradale da un autotreno articolato. La morte è stata immediata e a nulla è valsa l'opera dei soccorritori. I familiari dello sfortunato automobilista hanno disposto la donazione degli organi. La notizia giunta in serata nel capoluogo silano, ha lasciato nella costernazione i parenti e tanti amici e conoscenti, che Angelo contava nel suo paese di origine. ■

Brevi

Il Generale Geremia in visita all'Abbazia

Il comandante regionale per la Calabria della Guardia di Finanza, generale di brigata **Guido Mario Geremia**, accompagnato dal presidente del Centro internazionale di studi gioachimiti **Riccardo Succurro** e dall'abate **D. Battista Cimino**, ha visitato l'Abbazia fiorentina. Una visita autorevole, dunque, che allunga la lista dei tanti personaggi che negli ultimi tempi hanno visitato l'importante cenobio gioachimita (come l'ex ministro **Alfonso Pecoraro Scania**, l'ex deputato e leader del Movimento studentesco **Mario Capanna**, l'attuale presidente dell'Istat, **Gian Carlo Blangiardo**, oltre al presidente ff. della Regione Calabria, **Nino Spirli**). L'illustre ospite si è soffermato con attenzione ed interesse a visitare l'Abbazia, ma pure il Museo demologico e, quindi, il Centro Studi, trovando particolare interesse nella ricca produzione di opere, edite in tutto il mondo, che hanno come riferimento il pensiero e le opere del grande abate "di spirito profetico dotato". ■



Il PSI sollecita le discussioni sulle dichiarazioni programmatiche

Il Psi scrive al sindaco **Rosaria Succurro** e al presidente del Consiglio comunale **Giuseppe Bitonti** e, senza preamboli, domanda: "...quando saranno enunciate le linee programmatiche relative alle azioni e ai progetti da realizzare nel corso del quinquennio del mandato amministrativo?" La richiesta a firma del segretario cittadino **Giovanni Oliverio**, fa notare anche che lo Statuto municipale sancisce che il Consiglio comunale deve discutere e deliberare entro 90 giorni, dal suo insediamento, sulle linee programmatiche di governo che il sindaco presenta, dopo aver consultato la Giunta". Nella stessa richiesta il Psi sollecita l'insediamento delle commissioni consiliari, per dare l'opportunità ai consiglieri di proporre, presentare e discutere progetti che siano di giovamento per l'intera popolazione. ■

Il randagismo, continua a far paura

Continua a far paura il randagismo che vede branchi di cani camminare indisturbati lungo le periferie del paese. Il tratto maggiormente frequentato dai cani randagi è il Parco della Pirainella, esattamente nelle adiacenze della Caserma dei Vigili del fuoco, ma anche in via Zanella e nella zona delle Cuturelle. Gli animali in discussione sono incontrollabili perché non hanno avuto mai un padrone ed abbaiano ai passanti, mentre non disdegnano di lanciarsi contro le auto in corsa con il rischio di finirvi sotto. È un fenomeno che va tenuto sotto controllo, perché i cittadini hanno il diritto di poter camminare tranquillamente nelle predette zone, specie in questi periodi di pandemia, dove "fare quattro passi" è una necessità, che non può essere messa a rischio. ■



Tra i ricercatori cubani uno scienziato di origine caccurese

Fabrizio Chiodo, un "cervello in fuga"

All'Avana è impegnato nella produzione di quattro vaccini contro il Covid



C'è anche un calabrese coriginario di Caccuri dietro la strategia di Cuba nel rendersi autonoma nella lotta alla pandemia. Il suo nome è **Fabrizio Chiodo**, 35 anni, figlio di genitori caccuresi ma trasferiti da tempo a Palermo dove il nostro si è laureato in quella università e come tanti altri "cervelli in fuga" è andato a cercarsi un lavoro prima in Spagna, dove ha conseguito il "dottorato di ricerca" e poi in Olanda. Attualmente collabora con l'Istituto cubano Finlay ed è docente di Chimica all'Università dell'Avana, anche se è prossimo a rientrare definitivamente in Italia, avendo vinto un concorso presso il Cnr di Pozzuoli. "Quando è scoppiata la pandemia - ha detto - abbiamo iniziato

subito a lavorare a soluzioni biofarmaceutiche utili contro il SARS-CoV-2, al di là dei vaccini. Prima abbiamo provato un approccio basato sul "trained immunity" (ovvero "immunità allenata"), un presidio terapeutico capace di risvegliare il sistema immunitario per proteggere l'organismo dall'infezione virale. Questo è stato il nostro primo approccio, successivamente abbiamo provato a individuare dei candidati vaccini alla luce di due aspetti: 1. Cuba è un Paese in via di sviluppo con un embargo economico dal 1960; 2. anche se è povera, ha un'industria biotecnologica in grado di produrre una quantità di prodotti biotech di altissimo livello, tra cui i vaccini". Intanto sta lavorando sulla

sub-unità della proteina del virus in una formulazione con adiuvanti. "Sono buoni, funzionano come quelli di Pfizer o AstraZeneca che per motivi tecnologici ed economici arrivano prima, - ha detto - ma se si vuole coprire tutto il mondo serviranno diversi vaccini, soprattutto pubblici e la sanità cubana è totalmente pubblica". Secondo quanto scrive l'inviato del *New York Times*, **Carl Zimmer**, che segue lo sviluppo dei vaccini prodotti in tutto il mondo, Cuba sarebbe all'avanguardia nella ricerca biotecnologica, tant'è che è impegnata nella produzione di ben quattro vaccini con la possibilità di scegliere il migliore. Fabrizio Chiodo che detiene entrambi i nonni paterni e materni a Caccuri, quando può torna a visitarli. Caccuri, è un paese che lo affascina in modo particolare. "Le mie radici sono qui e ci torno volentieri una o due volte all'anno, - ha detto - non solo per salutare i nonni, ma per respirare l'aria che ho respirato da bambino e che mi ha forgiato in modo sanifico". ■

È morto dopo una giornata in montagna

Salvatore Falcone, sciatore provetto

Tecnico di Tim, era socio del CAI ed esperto alpinista

Si è accasciato sullo sterzo della sua macchina **Salvatore Falcone**, 54 anni, mentre si avviava a far ritorno a casa, a Bosco in provincia di Parma, dopo una mattinata passata a sciare con gli amici del figlio a Marmagna nel Parco Nazionale Tosco-Emiliano. Un infarto di quello che a quell'età non perdona, ne ha determinato purtroppo la morte. Salvatore Falcone era uno sportivo provetto, che amava in modo generoso la montagna, perché nella montagna aveva radici profonde. Era nato a San Giovanni in Fiore nel 1966. Da 5 anni a 15 è vissuto in Val d'Aosta. Poi di nuovo in Calabria prima di trasferirsi a Roma. Ma Parma lo aveva accolto nel 1991 lo stesso anno in cui aveva detto "Sì" alla sua concittadina **Rosa Iaconis**. Socio del Cai, aveva seguito un corso di alpinismo, proprio per affrontare con più sicurezza le sue continue escursioni. Come lavoro era un tecnico di Tim e si occupava del settore commerciale, dove era molto stimato dai suoi superiori, ma soprattutto molto richiesto dalla clientela che ne aveva fatto un punto di riferimento, tanto che gli era stato affibbiato il soprannome di "Signor Tim" per la sua disponibilità a trovare soluzioni alle richieste degli utenti. Lascia la moglie Rosa e i figli Lorenzo (23 anni) e Laura (14). Al Papà che vive a San Giovanni e alle sorelle Rosa, Caterina e Gianni le nostre condoglianze. Salvatore era nipote del nostro collaboratore Giovanni Greco. ■



Il ciclone coronavirus colpisce anche il mondo circense

Luna Park fermi per il Covid

Il presidente della Regione Spirli ha incontrato il rappresentante della categoria

Raccontare oggi, in pieno ciclone coronavirus, cosa è stato il 2020 anche per il mondo dello spettacolo circense, meglio conosciuto come Circo o Giostre, ha un po' il sapore amaro delle cose perdute. Un anno che ha visto purtroppo ferme ogni attività in questo settore con un danno economico non facile da quantificare. Ne parliamo con il sangiovese **Canio Vicenzo D'Amelio**, nato nel nostro paese da madre sangiovese (**Rosa Belcastro n.d.r.**) e qui residente dalla nascita, titolare di una giostra e coordinatore regionale della Felsa-Sniscv-Cisl- Spettacoli viaggiatori. "Abbiamo registrato ingenti perdite e gravissime ricadute sui livelli occupazionali, siamo stati tra i primi a chiudere. - sottolinea D'Amelio - Basti pensare che nel primo semestre 2020, dove le amministrazioni hanno permesso di esercitare, gli incassi si sono ridotti complessivamente di due terzi e la spesa del pubblico di tre quarti rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Tuttavia, volgendo lo sguardo al periodo pre-Covid, i dati ci confortano e ci danno fiducia: testimoniano, infatti, in maniera significativa, come il pubblico ritenga parte integrante della propria cultura e delle proprie capacità emozionali la partecipazione agli eventi di spettacolo viaggiante.



Partendo da questo importante presupposto dovremo, perciò, proseguire nel nostro impegno, anche inventando nuove forme di partecipazione". E per questo che Canio Vincenzo D'Amelio si è incontrato con il presidente della Regione Calabria, **Nino Spirli** e con alcuni sindaci tra cui quello di Crotona e di San Giovanni in Fiore, con i quali ha discusso delle problematiche dello spettacolo viaggiante e dell'abolizione di alcune tasse regionali nel momento che ci sarà la ripartenza. "L'incontro è stato molto positivo per il futuro di una categoria, - ha detto D'Amelio - che è tra le più importanti per la socializzazione ed il divertimento per grandi e piccini". Le giostre sono, infatti, l'elemento che caratterizza il successo delle feste e fiere patronali in tutta Italia, oltre che sollevare i cittadini, con momenti di puro rilassamento mentale, offrendo da sempre una spensierata giornata all'insegna di educazione sociale, tra i vari dischi volanti, autoscontri, tagada, tiro a segno e trenini... Il presidente Spirli si è impegnato ad istituire un tavolo tecnico permanente, per trovare soluzioni ai problemi di una categoria di lavoratori che merita le dovute considerazioni. ■

Il Covid cambia la scuola

La scuola in uno schermo

La didattica a distanza è vista come una costrizione

di Francesco Mazzei



In pochi mesi tutto il mondo della scuola ha imparato che cos'è la DAD, la didattica a distanza. Anche se ci pensate bene, questa importante innovazione croce e delizia di tanti studenti, insegnanti e genitori (il paragone non è azzardato), è nata in Rai con la famosa telescuola e la lavagna del maestro **Alberto Manzi**. La sperimentazione della didattica a distanza, che anche gli studenti di San Giovanni in Fiore stanno facendo in questi giorni di emergenza sanitaria rappresenta un'esperienza atipica quanto complessa per soggetti in formazione. L'interazione in presenza con i docenti e con i compagni è stata repentinamente soppiantata, per forza di cose, da una didattica tecnologicamente mediata, approntata in tutta fretta e vissuta in un modo completamente diverso da quello cui gli alunni erano abituati. Ma come gli studenti sangiovesi hanno reagito alla DAD? Forse è ancora presto per tirare le somme, ma ascoltare le loro risposte, soprattutto se sollecitati a riflettere sugli aspetti emotivi del passaggio dai tradizionali banchi alla "scuola in uno schermo", offre sicuramente delle interessanti opportunità di analisi. **In classe i tuoi compagni ti erano vicini. Ora no, sono distanti, questo ti dispiace?** "Sì molto, perché così non puoi confrontarti, non puoi discutere, ora sono

vicini ma nello stesso tempo lontani mi dispiace molto anche perché eravamo una delle classi più unite di tutto l'istituto", risponde Lorenzo del Tecnico commerciale. **Ci sono dei vantaggi nel fatto che i tuoi compagni siano un po' distanti?** "Qualcuno sì, c'è più attenzione alle lezioni, parlo solo con i compagni a cui voglio più bene e posso tenere lontani quelli che in classe mi davano fastidio", dice Roberto del Liceo scientifico. **Parliamo degli insegnanti, anche loro sono distanti. Ti affligge?** "Sì, mi dispiace perché voglio bene ai miei insegnanti e poi era più bello vederli dal vivo, sentirli accanto, poter chiedere un parere, stavamo con loro 6 ore al giorno, ora li vediamo solo per poco tempo. I miei poi sono tutti professori molto competenti, molto disponibili, ti aiutano... sono proprio bravi", ribatte Luca dell'Istituto professionale. **Ci sono anche dei vantaggi nel fatto che i tuoi insegnanti siano distanti?** "Alcune volte sì, ad esempio, a distanza, nelle verifiche un po' di ansia ti scorre via. Io non imbroglia, non è per questo, è che a casa mi sento più tranquillo" riferisce Maria del liceo classico. **Quando eri in classe non c'erano mamma, papà, fratelli e sorelle vicino a te, come adesso. Ti sentivi più libera o, al contrario, ti piace che i tuoi familiari ascoltino le tue lezioni?** "In verità,

nessuno viene ad ascoltare le mie videolezioni. Comunque se lo facessero un po' di fastidio me lo darebbe, forse perché sono i miei familiari e non vorrei mai rischiare di deluderli", confida Teresa del Liceo pedagogico. **Ti piace di più fare lezione ora che la scuola è "in uno schermo" o preferisci essere in classe? E perché?** "Preferisco essere in classe perché posso vedere i professori e i miei compagni da vicino, parlare con loro, fare tante più cose per il fatto che le relazioni sono più sciolte. Preferisco inoltre essere in classe, mille volte di più anche per il fatto che non ci sono i genitori (quelli degli altri, che a volte si intromettono nelle questioni tra noi ragazzi)". Così si esprime Andrea dell'Istituto d'arte. **Qual è la cosa migliore della scuola a distanza e di quella in presenza.** "La cosa migliore della scuola virtuale è che puoi fare anche delle conversazioni (disattivando il microfono) con i tuoi genitori senza che gli insegnanti ti sentano. Stare a casa poi è stupendo, hai tutto vicino a te, soprattutto le tue cose. La cosa migliore della scuola in classe invece è scambiarsi idee, emozioni, affetti, puoi relazionarti in modo più libero con i compagni e con i professori e ancora in presenza le lezioni vengono meglio e si apprende di più, a distanza è molto più difficile seguire", conferma la liceale Laura. ■

Le foto ricordo di tanti sangiovesi sui fronti di guerra

In divisa per servire la Patria

Con il sogno di fare più grande l'Italia

di Maria Teresa Guzzo

Quelli che vediamo, sono scatti della seconda guerra mondiale, ma non sono semplici fotografie, sono anche cartoline che i soggetti immortalati, in questo caso di San Giovanni in Fiore, spedivano alle loro famiglie dal fronte. Sarà capitato ad ognuno di noi di vedere questi ritratti nei cassetti di qualche anziana signora, attaccati ad uno specchio di una nonna, oppure fissati sui vetri del mobile credenza di qualche vecchia cucina. Non sono semplici foto ricordo, ma sono l'unico modo insieme alle lettere, che i soldati avevano per comunicare con le loro famiglie, per informarle sulle loro condizioni, far sapere i loro spostamenti. Sono messaggi che arrivano da luoghi lontani, dove gli arruolati si trovavano a causa di una lunga guerra durata dal 1939 al 1945, e che aveva allontanato tanti giovani dalla Sila, li aveva portati in posti remoti. Mariti, figli, nipoti anche giovanissimi che probabilmente prima di allora non avevano visto al di là delle montagne e che adesso erano dovuti partire per servire lo Stato ed abbracciare le armi, per poi scoprire loro malgrado posti con culture e lingue diverse. Alcuni, invece, erano partiti qualche tempo prima e avevano aderito già dal 1935 alla "Campagna d'Etiopia", si erano ovvero arruolati come volontari, quando il Regno d'Italia aveva deciso di invadere il Regno d'Etiopia e in questo i nostri compaesani avevano visto la possibilità di sfuggire alle proprie sfavorevoli condizioni economiche e la speranza di poter sfuggire alla fame. Le foto qui riportate sono del 1937 e raffigurano alcuni sangiovesi in guerra, indicati sotto il nome "Squadra Zappatori" come si può leggere sul retro. Le immagini ci forniscono tante informazioni storiche, soprattutto sulla divisa di guerra composta dalla giacca detta *Sahariana* e i pantaloni alla zuava che avevano uno sbuffo che veniva fermato sul polpaccio. Tra i momenti immortalati non ci sono solo situazioni ufficiali, ma anche momenti giovali tra soldati, come si può vedere dalla foto sulla neve. In tanti a San Giovanni in Fiore non fecero più ritorno, alcuni morirono sul campo di guerra, altri non furono più rintracciabili e vengono ricordati tra i dispersi. Tra questi solo magari i più fortunati sono riusciti a far arrivare ai propri cari, l'ultima cartolina. ■



In attesa della Causa di Canonizzazione

La santità di Gioacchino

I francescani "spirituali" e il Protocollo d'Anagni

di Giovanni Greco



Frati studenti francescani



Lectio all'università medievale



Cattedrale di Anagni

Testimone attento del suo tempo, dal monastero di Fiore nelle silenti foreste della Sila, **Gioacchino** lanciò con le sue opere «un messaggio di speranza per riaffermare gli ideali spirituali e per annunciare con accenti ispirati la realizzazione del Terzo Stato, l'Età dello Spirito Santo», con «l'edificazione di una società organizzata secondo i valori della pace e della giustizia, della libertà e della solidarietà». A guidare l'Umanità verso il fausto evento sarebbero stati «uomini nuovi ricchi di spiritualità», la categoria privilegiata dei monaci, con un grande ruolo affidato ai «veri monaci», cioè gli appartenenti al suo Ordine fiorentino. Ma mentre questo, passati gli anni di splendore del governo abbaziale di **Matteo I**, si posizionava mestamente in un cono d'ombra, dimostrandosi «incapace e inadeguato a realizzare il progetto del suo fondatore e deludendo le tante speranze e attese di rinnovamento destinate nella Chiesa e nella società medioevale», il vento del messaggio innovatore di Gioacchino aveva soffiato impetuoso attraverso i suoi scritti negli ambienti francescani, suggestionando le menti e le coscienze soprattutto dei frati rigoristi o zelanti, chiamati anche *spirituali* perché intendevano restare fedeli allo «spirito» della *Regola* dettata dal Santo di Assisi. Intransigenti assertori dell'assoluta povertà e ritenendosi gli autentici depositari del suo messaggio, gli *spirituali*, chiamati ora anche «gioachimiti», si convinsero che il loro era il «nuovo ordine» profetizzato dall'abate calabrese e che i fra-

ti poveri, umili e scalzi erano gli «uomini nuovi e spirituali» destinati nella visione gioachimita ad essere gli artefici del rinnovamento della Chiesa. Le speculazioni su Gioacchino acquisirono una potenzialità «sovversiva» quando nel 1254 a Parigi il francescano **Gerardo di Borgo San Donnino**, baccelliere presso l'università, pubblicò l'*Introduzione all'Evangelo eterno*, un testo andato perduto, che conteneva la *Concordia* gioachimita con dovizia di glosse a margine, preceduta da un'ampia e «ambigua introduzione», nella quale, rielaborando e deformando il pensiero gioachimita, veniva annunciato il superamento del Vecchio e del Nuovo Testamento, la fine della «Chiesa carnale» con le sue istituzioni, compreso il papato e il clero secolare, e l'avvento della «Chiesa spirituale» con un ruolo dominante affidato agli «uomini spirituali». Il libro sollevò negli ambienti universitari parigini, dove era in corso un'aspra lotta per le cattedre, un'enorme scandalo. La sua pubblicazione fu intesa come una sfida degli Ordini monastici al clero secolare per la supremazia culturale e religiosa e suscitò la violenta reazione dei maestri secolari, che si schierarono immediatamente a difesa della concezione tradizionale della vita ecclesiastica, denunciando in un sillabo, il *Breve trattato sui pericoli degli ultimi tempi*, scritto da **Guglielmo di Saint-Amour**, cancelliere dell'università e capo del collegio dei professori secolari, la somma degli «errori» contenuti nel libello e chiedendone a Roma la condanna. Nel luglio 1255

papa **Alessandro IV** (1254-1261) nominò una commissione di cardinali della Curia romana, affinché valutasse le accuse e prendesse in esame l'*Introduzione* e le opere di Gioacchino «indirettamente incriminate». Promotore della causa per conto dell'università parigina fu il *magister Florenzio*, vescovo di Accon e «accerrimo avversario delle idee gioachimitiche». Il documento finale con il resoconto dei lavori della commissione, detto *Protocollo di Anagni* dalla città nella quale la commissione si riunì, dopo una prima parte dedicata all'esame dell'*Introduzione*, nella seconda parte riporta ampiamente e faziosamente le accuse mosse da Florenzio alle opere di Gioacchino, «cui *originalia* furono fatti portare dal monastero sangiovese». Con bolle del 23 ottobre e 4 novembre 1255 e 8 maggio 1256 il pontefice ordinò di distruggere l'*Introduzione all'Evangelo eterno* e il sillabo del tribunale teologico parigino, senza fare menzione alcuna alle opere e alla dottrina dell'Abate di Fiore. Quindi, senza dare peso alla seconda parte del *Protocollo di Anagni*, che «non fu mai approvato dal Papa». Con successiva bolla del 5 ottobre 1256 condannò poi come «iniquo, pernicioso, esecrabile e menzognero» il *Trattato* di Guglielmo di Saint-Amour, che fu espulso dall'università ed esiliato. Ma anche se le decisioni papali allontanavano ogni ombra da Gioacchino e dalle sue opere, un'altra volta il tentativo avviato per la sua canonizzazione subì un brusco arresto. ■

(10. continua)

Dipinto da Raffaele Della Monica per conto della Provincia

Raffigura Gioacchino guidato da una Croce

Che gli indica il luogo dove edificare l'Abbazia

di Mario Morrone

Che San Giovanni in Fiore non fosse una «città d'arte» era Crisaputo, ma che facesse ridurre a questo stato un pregevole murale, opera peraltro di un artista famoso, non ci avrebbe creduto nessuno. Eppure è quello che sta accadendo all'opera realizzata da **Raffaele Della Monica**, uno dei fumettisti più noti d'Italia, essendo anche tra gli illustratori di *Tex*, il leggendario giustiziere del West. L'opera realizzata nel 2008, per incarico dell'Amministrazione Provinciale di Cosenza, fu collocata nel curvone cosiddetto di «Aiello» sulla via Gramsci. Essa raffigura il primo insediamento sul nostro territorio di Gioacchino da Fiore, richiamato da una grande Croce che indica il luogo dove poi l'abate di Celico edificò la sua chiesa in prossimità della confluenza dell'Arvo nel Neto. Un'opera che ha dato lustro finora all'arredo urbano del nostro paese, ma che nessuna amministrazione ha ritenuto di guardare con la dovuta attenzione per preservarne la durata. Disegnata su una lastra di cemento non adeguatamente impermeabilizzata l'opera è stata penalizzata dalle infiltrazioni d'acqua e dal ghiaccio e ora cade a pezzi mandando in frantumi un disegno di pregevole fattura. Chiediamo al sindaco **Rosaria Succurro** un intervento riparatario, che deve essere, comunque, effettuato celermente ad evitare ulteriori danni. E poi magari successivamente pensare ad un intervento di restauro che restituisca alla popolazione un'immagine il più possibile veritiera dell'opera di Della Monica. La foto che illustra questo appello giornalistico ci mostra l'opera appena ultimata (con l'autore in primo piano). ■



Addio

Addio al dott. Giovanni Tricarico

La morte del dott. **Giovanni Tricarico**, medico di base del nostro paese, che ha assistito amorevolmente tanti pazienti, nel corso della sua carriera professionale, ha lasciato un vuoto in tutta la città. Una persona da sempre impegnata nel mondo sociale, che lo aveva visto fondatore della «Croce Verde», ma anche organizzatore e animatore di corsi professionali nell'ambito dei progetti ANPAS, istituiti per contribuire a formare i giovani nel settore della sicurezza e del pronto soccorso. Era stato consigliere comunale in rappresentanza dell'Udc, presidente del Rotary Club e del Comitato per i festeggiamenti in onore della Madonna del Carmelo ed era il fondatore del circolo ricreativo che porta il nome di suo padre Luigi. Il dott. Tricarico che aveva appena 65 anni, ha lottato contro un male che non gli ha lasciato scampo, anche se lui ha dimostrato sempre ottimismo e speranza di poterne uscire vittorioso. Le esequie hanno avuto luogo nella sua parrocchia dove da giovane è stato attivo animatore. Ai fratelli Caterina e Dino le nostre sentite condoglianze. ■



'U Polaccu che fu medico condotto

Visse a San Giovanni dal 1944 al 1984



In occasione della Giornata della memoria, il dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze, di cui è direttore il nostro concittadino prof. **Giuseppe De Luca**, ha promosso una due giorni online (27 e 28 gennaio) che ha ricordato il sacrificio di tanti ebrei che hanno pagato con la vita un loro diritto di professare la libertà di opinione e di religione. In apertura dei lavori il direttore della DIDA, prof. De Luca, dopo aver rivolto il saluto al magnifico rettore dell'Università e alle autorità istituzionali presenti in collegamento, ha voluto ricordare una delle vittime dell'olocausto e ne diamo in sintesi l'intervento, perché la persona ricordata aveva scelto di vivere nel nostro paese. "Vorrei dedicare questi miei brevi saluti ad una delle vittime dell'olocausto. - ha detto De Luca - Una di quelle vittime silenziose che per tutta la loro vita non sono riusciti a fare i conti con la loro storia personale. Vorrei ricordare un medico polacco **Chlodnik Abraham Noech**, figlio di Hersz e di Fraida Lerner - nato a Varsavia il 28 novembre 1911 e deceduto a San Giovanni in Fiore il 6 febbraio 1984, dopo essere stato per quarant'anni medico condotto. Chlodnik dopo la conclusione degli studi superiori nel 1932 presso l'Istituto Finkel di Varsavia, decide di immatricolarsi nell'Università di Padova, Facoltà di Medicina e

Chirurgia, nell'anno accademico 1932/33 (matr. 75/21), dove si laurea il 1° marzo 1940. Come sapete gli ebrei, essendo esclusi per legge da ogni carica pubblica assieme ad apostati ed eretici, non potevano ottenere la laurea, perché ciò avrebbe conferito loro una giurisdizione sugli studenti prima e sulla società civile dopo. Padova e la sua Università furono sempre tolleranti, tanto che fin dal 1255, aprì la facoltà di medicina alla comunità ebraica europea seppur i medici ebrei per molti secoli non poterono ottenere la laurea. Fu così anche per Chlodnik Abraham, nato in una ricca famiglia di Varsavia. Dopo la laurea fu però denunciato alla forza pubblica. Arrestato nel giugno del 1940 è internato prima nel campo di internamento di Campagna (SA), uno dei principali luoghi di confino allestiti dal governo fascista per i profughi ebrei presenti entro i confini nazionali al momento dell'entrata dell'Italia nella seconda guerra mondiale; poi l'11 marzo 1941 trasferito nel campo di internamento di Ferramonti di Tarsia (CS) il principale (in termini di consistenza numerica) tra i numerosi luoghi di internamento per ebrei, apolidi, stranieri nemici e slavi. Lì rimasto fino all'apertura del campo da parte degli inglesi il 10 settembre del 1943. Venne

chiamato nel febbraio del 1944, dal comandante del Fronte Nazionale della Libertà - comitato politico che assunse la carica di governo cittadino con il via libero delle truppe Alleate che avevano liberato la Sila - **Salvatore Lilibeo Bilardello**, ex confinato comunista, come medico condotto provvisorio, posizione allora temporaneamente vacante per la morte del titolare. Nel 1947 la condotta venne riconosciuta a tempo indeterminato e questo determinò la scelta di non trasferirsi in Israele e di fermarsi per sempre in quella Comunità. Nella Comunità locale venne sempre appellato come "U Polaccu". Non si integrò mai realmente per una intrinseca paura verso i Comunisti - che governarono la cittadina ininterrottamente dal 1946 al 1981 - e per incomprensioni, timori e disagi, per quell'essere ebreo in una comunità di cattolici e comunisti. Non raccontò mai la sua storia. Morì il 6 febbraio 1984. Voglio ricordarlo in questa occasione perché l'ho conosciuto personalmente e quel suo essere schivo, riservato e silenzioso, ma intellettualmente molto fine. Un silente in un mondo urlante". Il suo corpo insieme a quello di sua moglie **Maria Bonanno** riposa nel cimitero di San Giovanni in Fiore. ■

La provenienza dei commissari non è determinante

Caro Saverio, Nel numero scorso del giornale si dà giustamente un adeguato spazio al problema della Sanità in Calabria, tu stesso ne parli nel corsivo in seconda pagina. Sembrerebbe che un problema non secondario nella nostra Regione sarebbe che i commissari che si sono succeduti non sono calabresi. Non so quanto possa pesare la provenienza dei commissari, quello che è certo è che la malavita organizzata si è "accampata", un pò dovunque nel nostro Paese, nella Sanità dove circolano somme ingenti ed anche le più piccole tangenti che si riescono a imporre fruttano somme enormi. Per nostra sfortuna, poi, la 'ndrangheta è potentissima, **George W Bush** la inserì tra le associazioni mafiose pericolose per gli USA (vedere *Repubblica.it* 30 maggio 2008) il che rende ancora più problematica la gestione di fondi pubblici in Calabria. A tale riguardo sembrerebbe che l'ASL di Reggio Calabria abbia pagato due volte fatture per centinaia di milioni (Trasmissione *Reporter* di Sigfrido Ranucci). Se risultasse vero il tutto, sicuramente sarebbe stata necessaria la complicità di pochi amministrativi calabresi infedeli nei riguardi del loro datore di lavoro pubblico. Quanti ospedali piccoli avrebbero potuto continuare la loro attività nella nostra Regione con tali somme? Credo che se non si programma un serio intervento di eradicazione del fenomeno mafioso ad opera dello Stato, abbinato ad un capillare impegno di educazione civica ad opera di Scuole, non ne usciremo mai. Associazioni varie che operano nel sociale, piccoli giornali locali come questo da te diretto, che spesso sono ben radicati nel Territorio, senza questo forte e convinto impegno in tal senso le Regioni Meridionali sono condannate ad un lento e irreversibile declino e non solo per quanto riguarda la Sanità. Mi voglio congratulare per la pubblicazione delle splendide foto di **Saverio Marra**; testimoniano, tra l'altro, le belle energie e capacità da sempre presenti nei nostri territori ma spesso poco fertili per l'ospitalità che esse incontrano. E così mi fa molto piacere ringraziare la signora **Maria Pia Palmieri** per la delicatezza e l'amore con cui ci parla dei tempi passati. Non voglio certamente idealizzare il passato che coincide con la mia gioventù e demonizzare il presente. Non si può negare però che negli anni cinquanta del secolo scorso la speranza e il desiderio di migliorare la propria esistenza erano molto forti con ricadute positive sulle relazioni interpersonali. ■

Prof. Vincenzo Piccolo
Napoli

Dati e notizie riferite al mese di gennaio

Coronavirus in Calabria

Il numero delle vittime è salito a 592, con un incremento rispetto al mese precedente

Il bilancio dei morti in Calabria per coronavirus, dall'inizio della pandemia al 31 gennaio, ammonta a 592 vittime. Il numero dei tamponi eseguiti dalle strutture pubbliche, nello stesso periodo, ammonta a 518.350 di questi 457.763 sono risultati negativi, mentre il numero dei positivi riscontrati ammonta a 32.747. I guariti 22.459. La campagna di vaccinazione va molto a rilento per l'esiguo numero di vaccini messi a disposizione dalle Asp. Per quanto riguarda San Giovanni in Fiore ultimata la vaccinazione ai sanitari ed operatori dei diversi settori (ospedale, laboratori di radiologia e analisi e lavoratori SAUB, si è proceduto a vaccinare gli anziani ricoverati nelle Rsa locali, mentre a breve si dovrebbe dare inizio alla vaccinazione di quei soggetti che vanno da ottant'anni in sopra, i quali da un primo elenco in possesso dell'Ufficio sanitario sarebbe oltre 1.100 soggetti. La provincia che detiene il maggior numero di decessi è ancora Cosenza (254), seguita da Reggio Calabria (172), Catanzaro (86), Crotone (42) e Vibo (38). ■

L'orafo delle Madonne

Lascia una produzione orafa di pregevole fattura

di Saverio Basile



Da oggi il Signore ci ha privati di un amico "speciale", il maestro **Giovambattista Spadafora**, quell'artista in oreficeria, che ha contribuito a far conoscere San Giovanni in Fiore fuori dai confini regionali e nazionali, come nessun altro personaggio assunto magari ad importanti incarichi pubblici. Battista era uno che veniva da una piccola bottega artigianale, quella del nonno paterno **Francesco Spadafora** (alias *Pardiolu*) che aveva sede alla Funtanella, nella quale Egli però è riuscito a carpire ed a migliorare i segreti di un'arte tramandata da secoli, riuscendo a creare capolavori di oreficeria, che incantavano gli intenditori. Se chiudo gli occhi lo rivedo ancora soffiare sulla fiamma per modellare i cocci delle *Jennacche*, le collane che le nostre donne, vestite nello splendido costume locale, indossano ancora nelle migliori occasioni. Così lo rivedo sudare mentre si affaticava ad azionare il *duttillimetro* per ridurre l'oro appena fuso in fili sottili. Ma il maestro Spadafora non si fermava mai. Era capace di alzarsi alle 2 di notte e scendere nel suo laboratorio a modellare un *brillocco* che la fantasia gli aveva fatto vedere in sogno. Peculiarità che lo portarono a guardare sempre più verso il futuro e quando poi la sua azienda è divenuta leader del settore, con paginoni di pubblicità sui maggiori rotocalchi italiani e passaggi sui canali nazionali delle Tv

e con punti vendita a Loricca, Aeroporto di Lamezia, Camigliatello e Milano in via Montenapoleone, ha cominciato a cedere il passo ai figli Peppino, Giancarlo, Carolina e Monica, impegnati a far crescere commercialmente l'azienda, mentre lui andava specializzandosi nella creazione di corone dedicate alla Madonna, forse per ringraziarla di averlo fatto arrivare "sano e salvo" fino a quel punto. Per questa sua spiccata tipicità il maestro Spadafora ha avuto il privilegio di essere ricevuto da ben cinque Pontefici che si sono complimentati per quei capolavori d'arte sacra che andavano a cingere la testa di figure sacre alla credenza dei cattolici. Così a un certo punto la sua è diventata una vita troppo movimentata con incontri istituzionali a diversi livelli che lo impegnano a realizzare opere sempre di maggiore prestigio. Per un periodo di tempo, in una bacheca all'ingresso del suo negozio, su via Roma, era solito mettere le foto dei grandi personaggi che lo avevano onorato di un incontro: i presidenti del Consiglio dei Ministri Andreotti, De Mita, Goria, i ministri Antoniozzi, Misasi, Pomicino, i cardinali Segni e Tonini, il presidente della Banca d'Italia Carli, l'attrice Sofia Loren, il governatore del West Virginia **Joe Manchin III**, ma anche la Regina dei Belgi, **Paola Ruffo di Calabria**, il cui incontro, davanti all'Abbazia, stava per diventare un "caso" diplomatico, perché

il maestro non riusciva ad allacciare una *jannacca* al collo della sovrana, perché la regina è più alta di lui, sicché ha dovuto piegare la testa verso l'orafo. Il capo del cerimoniale è andato su tutte le furie "perché il protocollo non consente che una regina debba piegarsi davanti a nessuno". E il maestro nella sua simpatica ironia disse che lui come protocollo conosceva solo i fogli che si vendevano al tabacchino, ma nel frattempo disse al funzionario che si sarebbero ritrovati la sera alla cena ufficiale che il sindaco di Altomonte aveva riservato alla Regina dei Belgi e alla quale lui fu "invitato d'onore". Ma certamente i capolavori più belli realizzati dal maestro Spadafora, sono le riproduzioni in oro e argento delle figure del *Liber Figurarum* di **Gioacchino da Fiore**, da cui Egli è riuscito a realizzare per primo: orecchini, collane e bracciali, che hanno contribuito a far conoscere l'abate calabrese grazie alle sue figure. Mi è capitato spesso, quando sono andato fuori dalla mia città, di dover dire di dov'ero quando qualcuno mi domandava e io rispondevo della "Citta di Gioacchino" ma molti accostavano questo nome anche a quello del maestro Spadafora. San Giovanni in Fiore, giovedì 28 gennaio, ha perduto un figlio prestigioso che ha onorato la sua famiglia, ma anche il nostro paese. Addio Maestro GBS che il Signore ti accolga nella Gerusalemme Celeste. ■

Torna la festa dei giornalisti

L'iniziativa è partita congiuntamente da D. Battista Cimino e dal sindaco Rosaria Succurro

Dopo dieci anni, cioè da quando **D. Franco Spadafora** aveva lasciato il nostro paese, si è tornati a celebrare la festa di San Francesco di Sales, protettore dei giornalisti e degli scrittori. L'iniziativa è partita congiuntamente dall'abate **D. Battista Cimino** e dal sindaco **Rosaria Succurro**, "perché insieme agli operatori dell'informazione si possa fare una riflessione sul ruolo della stampa e sull'importanza delle comunicazioni sociali; soprattutto in questo tempo di diffusione istantanea delle notizie, di partecipazione dei cittadini alla vita pubblica e al dibattito sulle priorità delle amministrazioni di ogni livello". Dopo la santa messa celebrata da **D. Battista** che ha dato lettura di un messaggio del vescovo di Chieti-Vasto, mons. **Bruno Forte** sono seguiti gli interventi del decano dei giornalisti locale **Saverio Basile** e del sindaco **Rosaria Succurro**. Per il primo "etica professionale, onestà intellettuale, ricerca rigorosa del vero e del giusto, devono essere alla base dell'impegno di ogni giornalista".

Per il sindaco Succurro: "Troppo spesso, come recita un noto adagio, fa più rumore un albero che cade, piuttosto che una foresta che cresce. - ha detto - Questo perché nel tempo in cui viviamo, e parlo in generale, si cede facilmente al sensazionalismo, alla ricerca dell'effetto mediatico. Invece la politica ha il compito di orientare le comunità, di renderla partecipe e attivamente collaborante, di interagire con i singoli raccogliendone le istanze. Dal canto suo l'informazione ha un ruolo di disvelamento, di profondità e, se vogliamo, di documentazione delle ricchezze naturali, immateriali, storiche e culturali dei singoli territori. Detto ciò come amministrazione comunale, nel tempo sviluppare un discorso, con tutti gli operatori dell'informazione e con gli scrittori locali di ogni generazione, per valorizzare nel migliore modo possibile ciò che di bello e di buono esprime la nostra città, insieme ai paesi vicini e al territorio silano nella sua interezza". In conclusione il sindaco Succurro ha tenuto ad evidenziare che "ho avuto modo di osservare, e senza retorica, che tutta l'informazione locale, anche quella radiofonica e televisiva, ha un denominatore comune, cioè l'attaccamento alle radici e alle specificità di San Giovanni in Fiore, della Sila e della nostra montagna in generale. Grazie a ciascuno di voi per i vostri racconti e servizi". Alla cerimonia era presente la Giunta comunale al completo. ■



Uno splendido scenario invernale

La Sila ammantata di bianco

Che ti fa sognare ad occhi aperti

a cura di Saverio Basile - foto di Marianna Loria



Quando Dio creò la Calabria diede alla Sila il pino... (*Leonida Repaci*), ma soprattutto la neve che con il suo manto bianco, d'inverno ne copre le alture e conserva integra la natura, perché a primavera possa presentarsi giovane e bella, come sono le fanciulle che vivono da queste parti. "Il turista che viene quassù cerca soprattutto le cime. Le troverà facilmente. Non ha bisogno di attaccarsi a corde lungo pareti di roccia, non ha bisogno di vincere orridi o di graffiarsi le mani a sangue. Basta qualche ora di strada, spesso tre o quattro, per raggiungere qualche cima e vedere il largo panorama. Il turista che cerca il rischio od il brivido delle emozioni non ne troverà in Sila. Ma il turista romantico, il turista poeta che non "fa la montagna" per ambizione sportiva, né per accademia, il turista che caccia con l'apparecchio fotografico nelle mani, troverà qui montagne sante da cui vedrà tutta la Sila magicamente ondulata" (*Kazimiera Alberti*). "Da qualunque lato si risalga l'altopiano della Sila, dalle pianure circostanti, s'incontra la stessa successione di alberi" (*Norman Douglas*). "Perché la Sila è un paradosso paesaggistico che inaspettatamente ricorda la Norvegia, con i pini e gli abeti più alti di quelli norvegesi, così a breve distanza dalle sponde del Mediterraneo" (*Guido Piovene*). "Anche il viaggiatore che per la prima volta è salito in Sila percepisce subito la novità e la singolarità tipiche del paesaggio silano. È una impressione, in cui ha forse parte maggiore l'anima di quella che ve ne abbiano i sensi, di ampiezza e di libertà, di grandioso e di sconfinato derivante dalla lunghezza orizzontale delle linee del terreno, nel quale pare che quasi ogni carattere di verticalità sia scomparso" (*Giuseppe Isnardi*). "La Sila è una cosa a sé. Un luogo dell'anima, della mente, degli occhi. Degli odori autunnali e di quelli estivi; dei colori invernali e delle infinite sensazioni che ti dona il paesaggio" (*Piergiorgio Iannaccaro*). "...Insomma, giungendo in Sila in qualunque stagione - e ancor più d'inverno, quando un folto manto nevoso ricopre a lungo il dedalo di valli e monti ammantati di una fitta selva di latifoglie e conifere, - sembra di trovarsi in una sorta di "Grande Nord del Sud" - scagliato nel cuore del Mediterraneo" (*Francesco Bevilacqua*). ■

